



In difesa dei pescatori artigianali italiani del mare e del cibo del Mediterraneo

*documento del COAPI adottato nelle giornate di mobilitazione
dei #99GIORNI PER SALVARE L'AGRICOLTURA E LA PESCA*

Il pesce fornisce più del 20% dell'apporto medio pro capite di proteine animali per 3 miliardi di persone, più del 50% in alcuni paesi. Secondo l'ultimo rapporto SOFIA della FAO, il pesce e i prodotti ittici rappresentano una preziosa fonte di nutrimento. Il consumo di pesce è cresciuto costantemente negli ultimi 50 anni e si stima che tra il 1961 e il 2016 sia addirittura raddoppiato. Il settore ittico rappresenta una fonte di reddito per milioni di persone nel mondo.

Ciò nonostante nel nostro Paese abbiamo dovuto registrare un costante declino del comparto della pesca mediterranea (il 50% in meno delle imprese di pesca e dei pescatori negli ultimi trent'anni), con un generale peggioramento delle condizioni della flotta peschereccia e un aggravamento delle condizioni di lavoro e di reddito per i pescatori e le loro famiglie. Nei piatti dei cittadini italiani, ormai, il pesce che proviene dalle nostre imprese della pesca non è oltre il 20% del consumo con una evidente perdita di Sovranità Alimentare e di Sicurezza per la salute e per l'invasione di prodotti di dubbia provenienza.

Gli stessi costi indiretti dovuti all'abbandono delle comunità costiere, alla precarizzazione ed alla insicurezza economica di un intero settore strategico per un Paese al Centro del Mediterraneo, sono sempre più alti. E' ora che il Paese torni a considerare i Pescatori, come gli agricoltori, risorse strategiche fondamentali per la tutela del territorio di cui sono custodi e per la economia della Sovranità Alimentare.

Il Mediterraneo per noi non può essere solo una piattaforma commerciale speculativa ma uno spazio vivo e di Pace, per questo l'Europa deve spostarvi il centro delle sue scelte strategiche sull'Agroalimentare

Ed è per questo che va urgentemente superato un approccio punitivo della pesca artigianale nel Mediterraneo che non può essere equiparata a quella industriale dei mari del Nord e che, al contrario, è risorsa fondamentale con gli uomini e le donne che vi lavorano. La tutela delle risorse, degli spazi e dei beni comuni, dell'ambiente esposto a grandi rischi come è sempre più evidente per gli effetti della crisi climatica, si fa con chi lavora nel mare e nella terra non contro di loro

La pesca mediterranea presenta caratteristiche irriducibili con la pesca del Nord Europa: l'una è artigianale, multi-specifica, rivolta alla cattura di un numero elevato di specie e, per questo, maggiormente selettiva; l'altra, quella del Nord, è industriale e mono-specifica, concentrata cioè sul prelievo massivo di singole specie. Proprio il carattere artigianale della struttura produttiva ha consentito di contenere il depauperamento, come in realtà è accaduto per la pesca nei mari del Nord.

Difendere e rilanciare la pesca artigianale nel Mediterraneo, il diritto al cibo di territorio dei cittadini è, al tempo stesso, l'occasione per affrontare complessivamente i temi della tutela ambientale di un mare ed un ecosistema delicato e complesso come è il Mare che bagna le coste italiane e mettere in agenda un'azione di tutela complessiva di uno spazio esposto a pressioni critiche come l'urbanizzazione selvaggia delle coste, l'inquinamento delle acque (oltre che dell'aria e delle terre), l'abbandono di attività di gestione e di cura come, appunto, sono la pesca artigianale e l'agricoltura contadina.

Per le sue caratteristiche, la pesca mediterranea è "labour intensive" a forte intensità di manodopera, profondamente diversa da quella praticata in altre aree quali quelle nord europee con una produttività media molto più elevata. Le politiche di espulsione degli addetti attraverso cui la UE ha creduto possibile perseguire l'obiettivo di una gestione razionale delle risorse di pesca ha causato, solo in Italia, perdite drammatiche di posti di lavoro: da 52 mila nel 1990 ai 20 mila attuali.

Invertire la tendenza all'abbandono della marineria artigianale italiana, sapendo coniugare la tutela ambientale con la diversificazione multifunzionale delle attività è una strada possibile in un quadro organico di tutela del Mediterraneo. **Deve diventare una priorità sociale e politica per il Paese**

PROPOSTE E OBIETTIVI DI RIFORMA E DI INIZIATIVE URGENTI PER SALVARE I PESCATORI

Le problematiche che affliggono da almeno un trentennio il sistema pesca nazionale, nascono e si sviluppano su tre livelli:

Comunitario UE: che con le sue Direttive sul Mediterraneo (vedi Reg.to CE 1967/2006 e s.m.i.) non ha colto la peculiarità della Pesca Artigianale Mediterranea, modello altamente sostenibile perché basato sulla stagionalità dei mestieri e prelievi oculati. Se fosse stato preso ad esempio, avrebbe evitato molti problemi anche sulla qualità delle acque oltre che, sui prelievi. Una, a dir poco, farraginoso normativa di settore ha creato e crea, gravi problemi alle imprese di pesca ed in genere all'intero sistema pesca ed economia ittica nazionale. Basti pensare alle Direttive sul regime sanzionatorio a quelle sulla tracciabilità di filiera o a quella sulla "riduzione dello sforzo di pesca" che tiene solo conto della Demolizione della flotta e del conseguente dato disoccupazionale fra gli addetti, senza preoccuparsi delle gravissime conseguenze sociali ed economiche.

Di natura internazionale: vedi la Commissione Internazionale sui Tunnidi ICCAT, che stabilisce le quote Tonno rosso e grandi pelagici, che successivamente l'UE ripartisce agli stati membri. La prima anomalia è che l'UE (con 27 stati membri) rappresenta solo un voto, alla pari ad es. dell'Angola. E' chiaro che siamo in presenza di un problema squisitamente di natura politica, che l'UE deve chiarire con l'ICCAT per rappresentare meglio gli interessi dei suoi componenti. Un'altra "anomalia gestionale", anch'essa di natura internazionale, riguarda la cd "questione Mediterranea". E' assurdo come non si sia arrivati negli anni a definire un quadro comune di norme di settore e quindi gestionali che riguardano tutti gli stati che si affacciano sul Mediterraneo e si infierisce solo con norme vessatorie sui paesi UE, lasciando a tutti gli altri paesi extra UE di gestire la risorsa e le flotte in totale autonomia e dispregio del tanto osannato principio di "Sostenibilità eco-ambientale" a noi applicato. Questioni legate alle acque territoriali, agli sconfinamenti ed ai rapporti con paesi terzi, vanno affrontate, chiarite e portate a soluzioni per il bene delle imprese di pesca e degli equipaggi, molto spesso a rischio vita, soprattutto in aree come quella del canale di Sicilia.

Di natura nazionale e regionale: molto spesso l'applicazione delle norme comunitarie in campo nazionale, corrisponde ad un irrigidimento delle norme stesse. In questo c'è stato un atteggiamento dei vari governi succedutosi che nel tempo ha sempre aggravato, piuttosto che rendere meno pesante e adattiva l'applicazione delle norme UE. Esempi evidenti sono quelli sull'applicazione del regime dei controlli e sanzioni. Così, pure, quello sulla demolizione della flotta che ha fatto pesare oltre misura le sanzioni stesse (se definite "gravi" potevano e sono oggetto di rigetto di contributo se non addirittura di non presentazione di istanze a vario titolo). Occorre un ripensamento costruendo le condizioni per cui il ministero competente debba favorire e non aggravare la gestione dell'attività di pesca.

Un aspetto particolare riguarda, il riordino della DG Pesca naz.le con l'assegnazione della PEMAC III (l'Ufficio che si occupa principalmente delle Lic.Pesca e della Gestione dello Sforzo di Pesca etc..) ad un Dirigente competente, che dia risposte certe al ceto peschereccio.

Alle Regioni, organismi definiti Intermedi (O.I.) per le politiche UE (vedi strumenti finanziari come l'ultimo il FEAMPA) il compito di emanare Bandi tenendo conto delle esigenze delle flotte territoriali per fare in modo che la contribuzione UE di settore ricada sulle imprese di pesca/flotta e non si perda nei tanti rivoli della politica, favorendo soggetti diversi. Le stesse Regioni, in virtù della modifica al Titolo V della carta Costituzionale, possono da anni dotarsi di leggi regionali di settore, che meglio possono rappresentare e tutelare l'aspetto artigianale della pesca, incidendo sulle acque territoriali di Mgl 12.

Le Regioni a statuto speciale, come la Sardegna e la Sicilia, hanno facoltà di legiferare "in via esclusiva e prevalente per l'agricoltura e la pesca" (vedi art. 14- Stauto Reg.ne Siciliana). A queste regioni va chiesto uno sforzo politico che le veda riorganizzare per quanto possibile le politiche gestionali della pesca artigianale esercitata all'interno delle proprie acque territoriali (Mgl 12) al fine di armonizzarne i prelievi (lo sforzo di pesca) e le relative Lic.Pesca, posto comunque che il rilascio delle Lic.Pesca debba continuare ad essere esercitato dal MASAF.

All'UE chiediamo:

- Di accorpate la Commissione Pesca ad un commissario che sia anche dell'Agricoltura, perché la pesca fa parte a pieno titolo dell'Agroalimentare;
- Che cambi rotta su tematiche tipo " Green Deal" affiancando al cardine della "sostenibilità eco-ambientale" in parallelo quello di una "sostenibilità sociale ed economica";
- Rivedere Il Piano di Azione Mediterraneo, lasciatoci dall'ex Commissario, in materia di protezione e ripristino delle AA.MM.PP. e Z.T.B. che potrebbe sottrarre alla pesca artigianale e non solo aree di pesca non a rischio;
- Rivedere gli accordi internazionali (WTO) sui prodotti energetici, che hanno portato ad un elevato costo del gasolio che da solo per gran parte della flotta (quella a strascico in primis) comporta dal 50/60% degli interi costi di gestione rendendo quasi inutile praticare l'attività.

Al Governo ed al Parlamento Italiano chiediamo:

- **Un Piano di contenimento dei costi produttivi** (in particolare per l'abbattimento del costo carburanti)
- **Fondo agevolato per riammodernare barche e attrezzature** (abbiamo flotta e attrezzature obsolete e pericolose)
- **Attivare studi e sperimentazioni** per accertare il reale impatto di sistemi di pesca come lo strascico di piccola scala
- Riconoscere economicamente la funzione sociale di **pulizia dei fondali** per la raccolta di plastiche e rifiuti

Semplificare la burocrazia! Una barca da pesca non e' una segretaria ed in mare non si lavora a tavolino

- **Rivedere il quadro sanzionatorio** repressivo e poliziesco e adottare una strategie di responsabilizzazione e coinvolgimento dei pescatori
- **Sviluppare un piano per la formazione** dei giovani e di aggiornamento per i pescatori
- **Piano per la diversificazione e la multifunzionalità** delle imprese della pesca (turismo, didattica, ecc..)
- **Piano per favorire l'uso del prodotto nazionale** nelle mense e per il consumo dei prodotti della pesca italiana favorendo e implementando il ciclo corto
- **Ripristino nella piena funzionalità dell'Ufficio PEMAC III** assegnando il ruolo dirigenziale

Alle Regioni chiediamo:

- **Che la Conferenza Stato/Regioni** concerta con il Ministero l'articolazione di piani territoriali
- **Che le singole Regioni attuino Piani di gestione** territoriali per valorizzare le caratteristiche storiche, ambientali, sociali della pesca e delle attività multifunzionali collegate

Al cittadini ed a tutti i soggetti impegnati nell'agroalimentare proponiamo:

Di lavorare insieme ad un'Alleanza fondata sulla Sovranità per salvare la marineria e la pesca artigiane e un agroalimentare che garantisca i diritti al reddito, al cibo, al salario ed all'ambiente.